



**Centro Studi di Geopolitica e
Strategia Marittima**

Roma, Lungotevere delle Armi, 24

Geopolitica-mente

*Riflessioni per comprendere il mondo
n. 21 - Settembre 2023*

8 SETTEMBRE 1943 – 80 anni

Come sopravvivere in un mondo allo sbando e non perdere la dignità

Prima iniziare questa breve analisi dei fatti attinenti la Regia Marina precedenti la data dell'8 settembre 1943 e l'uscita in mare delle unità della flotta il 9 settembre 1943 (quindi non entrerà nel merito degli aspetti terrestri), vorrei sottolineare che ho sempre avuto una grossa difficoltà ad affrontare lo studio di quanto è accaduto in quelle giornate. Non sono solo in questo se lo storico Rosario Romeo avrebbe preferito dimenticare o non aver mai saputo quanto accadde l'otto settembre del '43 col suo codazzo di umiliazione di sciagure di irreparabili danni materiali e morali per il nostro paese.

Questo elemento non può essere trascurato quando si parli di 8 settembre.

Vorrei citare poi un altro grande storico come Elena Aga Rossi che ha affermato in un suo libro "Una nazione allo sbando" la frustrazione e la sensazione di incapacità da parte di uno stato di reagire a una situazione difficile come era quella dell'otto settembre ma che poteva essere in qualche modo prevista o anticipata. Per Lei "esiste una difficoltà di affrontare il tema, manca ancora una piena ricostruzione degli avvenimenti che seguirono l'armistizio e le loro conseguenze a livello sia individuale che collettivo e questo ha impedito un'interpretazione storicamente convincente". Poi rincara la dose affermando che la "storiografia continua per lo più utilizzare la contrapposizione tra fascismo e antifascismo come l'unica chiave interpretativa sostituendo alla complessità degli avvenimenti una visione semplicistica e unilaterale, quindi inadeguata a capire cosa sia realmente successo".

Manca poi la voce di Marco Patricelli che nel suo "Settembre 1943, i giorni della vergogna" afferma: "Pietro Badoglio, ambiguo e vanitoso, pronto a imitare allora e a sgravarsi di responsabilità, ambizioso senza molte qualità militari e politiche, ma abile a volgere a suo favore gli eventi, il successore di Mussolini è una figura poco trasparente e sfuggente".

E certo che il crollo del fascismo rappresenta una sorpresa per tutti. Il cambio di regime avvenuto il 25 luglio con la deposizione di Benito Mussolini vede la Marina divisa tra le due principali basi Di Taranto e La Spezia. La situazione strategica è completamente cambiata perché il Nord Africa è perduto e la Sicilia assiste allo sbarco alleato che giungerà a conquistarla nel giro di un mese circa. La leadership della Marina è saldamente nelle mani dell'ammiraglio Raffaele de Courten che ricopre incarico di ministro della Marina



L'Ammiraglio Raffaele de Courten. Foto USMM

È chiaro che in Italia esiste una volontà non solo popolare e dei partiti antifascisti, ma anche da parte dell'apparato monarchico di giungere a una pace con gli inglesi. Questa volontà emerge già nei primi giorni di agosto quando nel proclama del Comitato nazionale dei rappresentanti delle

correnti antifasciste si chiede al Governo la cessazione delle ostilità nella certezza che "... il popolo italiano sarà concorde nel fronteggiare qualunque pericolo dovesse insorgere da questa decisione".

Nello stesso periodo l'Ammiraglio De Courten ha ben chiara la situazione a cui è necessario far fronte: all'esterno vi è un nemico contro il quale occorre che ognuno concentri le proprie energie, all'interno è necessario serrare le fila su sua Maestà il Re, vivente simbolo della Patria. Ciò implica volontà di combattere gli inglesi sino a quando la situazione non sia cambiata e obbedienza e sostegno alla Monarchia. È perfettamente conscio delle difficoltà, la guerra è ancora in corso, ma ritiene indispensabile che tutte le energie del Paese siano convogliate soprattutto attorno al Sovrano, evitando divisioni e soluzioni improvvisate.

Gli ammiragli che avevano ruoli importanti in quel momento erano gli ammiragli Luigi Sansonetti, sottocapo di Stato maggiore, Carlo Bergamini, comandante della flotta, e Francesco Maugeri, capo del secondo reparto.

L'ammiraglio Maugeri, anche per la delicatezza del suo incarico, venne accusato di tradimento e ciò diede luogo, anche negli anni successivi, a tentativi di colpire la Regia Marina accusandola di cose mai provate e soprattutto frutto di volontà poco limpide.



La copertina di Navi e poltrone

Mi piace citare il libro "Navi e Poltrone" di Antonio Trizzino un libro pieno di teorie inesatte, volgari e offensive che la Regia Marina prima e la Marina Militare dopo smontarono anche nelle sedi giuridiche. Ma il danno era stato ormai fatto e colpì anche la memoria di persone che non potevano difendersi perché scomparse. Potremmo definirlo un perfetto esempio di fake news al fine di giustificare gli errori di una leadership governativa che preferì accusare la Marina che meglio di chiunque altro aveva risposto alla situazione.

E infatti emblematico che la Marina affronti il tema di cui oggi trattiamo in maniera completamente diversa da quella

con cui l'otto settembre è stato vissuto dal governo e dalle altre forze armate. È interessante notare che la vulgata che ci racconta del tutti a casa non abbia avuto assolutamente presa nell'ambito della Marina dove semmai dovremmo parlare del **tutti a bordo** una felice intuizione di alcuni studiosi di qualche anno fa.



Copertina del libro Tutti a bordo!

Ma torniamo agli eventi. La conquista della Sicilia si conclude il 16 di agosto del 1943. Già il 17 agosto viene discusso il cosiddetto Memorandum di Quebec in cui si afferma che: *"La cessazione delle ostilità fra le Nazioni Unite e l'Italia avrà luogo a partire dalla data e dall'ora che saranno comunicate dal generale Eisenhower. Il Governo italiano dovrà assumere l'impegno di proclamare l'armistizio non appena esso sarà annunciato dal gen. Eisenhower e di ordinare alle sue Forze armate e al suo popolo di collaborare con gli Alleati e di resistere ai Tedeschi, da quel momento. Il Governo italiano all'atto dell'armistizio dovrà ordinare alla flotta italiana e alla maggior parte possibile della Marina mercantile di salpare per porti alleati. Qualsiasi nave in pericolo di essere catturata da parte dei Tedeschi dovrà essere distrutta"*. Soprattutto si afferma che: *«La misura nella quale queste condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipenderà dall'entità dell'aiuto che il Governo e il popolo italiani daranno realmente alle Nazioni Unite contro la Germania durante la rimanente parte della guerra»*.

La Sicilia è diventata il luogo dove si effettuano i primi contatti con gli alleati. Gli obiettivi italiani erano di ottenere che gli angloamericani effettuassero uno sbarco il più possibile vicino a Roma e trasferissero una divisione aviotrasportata nei pressi della capitale dove nel frattempo sarebbero stati concentrati oltre le sei divisioni già sul posto anche parti della quarta armata. Il memorandum di Quebec verrà presentato a Cassibile, dove venne firmato quello che viene chiamato l'armistizio corto. Il Generale Giuseppe Castellano e il Ministro Franco Montanari del Ministero degli Esteri ne sono protagonisti. Entrambi non sono esperti

di cose navali. Tutto ciò è molto importante perché l'aspetto più importante per gli alleati era legato alla flotta che al momento poteva contare su un numero di corazzate importante (sette di cui 4 in assetto di combattimento). Ma questo peso, un qualcosa che al momento rappresentava la reale potenza del Paese non fu assolutamente preso in considerazione è l'unica possibilità che l'Italia aveva andò perduta.

A Cassibile viene deciso la cessazione immediata di ogni attività ostile, il trasferimento immediato della flotta italiana nelle località designate dal Comandante in Capo alleato, che fissa anche i dettagli di disarmo, la requisizione del naviglio mercantile italiano e la garanzia immediata del libero uso da parte degli alleati di tutti i porti in territorio italiano.

Il 4 settembre de Courten incontra il Capo di Stato Maggiore Generale Gen. Vittorio Ambrosio ma non è avvisato delle trattative in corso. Il giorno 5 settembre è chiesta una motosilurante o torpediniera per la sera del giorno 6 settembre allo scopo di prelevare da Ustica due ufficiali statunitensi. Sempre il giorno 5 si comincia a parlare di un possibile armistizio per una data che veniva prevista a partire dal giorno 10 sino al 15 settembre. La Marina ci organizzo e quindi comincio a prevedere il trasferimento della flotta dalla Spezia alla Maddalena.



Disegno della classe Gabbiano di cui l'Ibis è parte. Foto Si vis pacem para bellum

Il 6 settembre de Courten parla con Maugeri designato alla gestione del prelievo di due ufficiali americani, il generale M. Taylor e il colonnello W.T. Gardiner, da Ustica con la Torpediniera Ibis e il loro successivo trasporto nelle vicinanze di Roma. L'azione si svolge nella notte tra il 6 e 7 settembre e termina con un colloquio con Badoglio che li accoglie in camicia da notte (Era risaputo che dalle 22.00 in avanti nessuno poteva disturbarlo). Nessuna aspettativa riguardo l'invio di truppe aviotrasportate ha un seguito anche perché l'impressione maturata dai due ambasciatori è che gli italiani non evidenziano la prontezza ed efficacia operativa auspicata.

Lo stesso 6 settembre De Courten discute, all'oscuro che l'armistizio corto sia stato firmato, anche con il Generale Ambrosio per pianificare un'eventuale trasferimento del Re nella sede di Maddalena. A tale proposito era stato

organizzato un imbarco in tre diverse basi, Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta: de Courten comunica ad Ambrosio le modalità su indicate.

La sera del giorno 6 a 22 sommergibili e alle flottiglie MAS è ordinato di recarsi nelle zone del basso Tirreno dove si pensa che uno sbarco alleato sia imminente.

Sempre del 6 settembre è la preparazione del promemoria uno una serie di indicazioni su come la Marina avrebbe dovuto comportarsi qualora l'armistizio fosse stato dichiarato. Tra queste naturalmente la cattura o affondamento delle navi mercantili o militari tedesche, le azioni per impedire che le navi italiane siano in qualche modo catturate dai tedeschi, la cattura dei militari tedeschi dislocati nelle nostre basi, la partenza dalle basi delle navi italiane sia militari che mercantili, la distruzione degli impianti logistici, gli assetti di difesa delle basi marittime e un'integrazione della risposta da organizzare congiuntamente all'Esercito contro le forze tedesche.



Ammiraglio Sir Andrew Cunningham (1883-1963), comandante della flotta del Mediterraneo dal giugno 1939 al marzo 1942. Per gentile concessione: Imperial War Museum, Londra

Il promemoria uno viene preparato non solo senza che si sappia nulla dell'armistizio corto, ma senza che si conoscano i termini del cosiddetto promemoria Roger Dick,

così chiamato perché preparato dal capo di Stato maggiore della Mediterranean fleet.

Questo promemoria è consegnato a Cassibile (e Ambrosio ne è a conoscenza) ma viene mostrato a de Courten solo il giorno 7 settembre scatenando in lui vivaci lamentele. Nel promemoria Dick sono date indicazioni su come la Marina avrebbe dovuto comportarsi: in particolare i porti di riunione e le rotte per giungere a quei porti e poi una serie di informazioni su come le navi avrebbero dovuto organizzarsi, in particolare ammainando la bandiera. Questi sono stati gli elementi che hanno fatto infuriare de Courten perché vedeva in questa azione una mancanza di dignità un qualcosa che non poteva essere accettato, visto che la Marina era pronta a fondarsi o a combattere fino all'ultimo uomo e all'ultima nave piuttosto che ad arrendersi senza combattere.

Il giorno 7 settembre è estremamente complicato per de Courten. Cerca invano Ambrosio, che invece è a Torino in licenza, dialoga con Bergamini (con cui parlerà anche nel tardo pomeriggio e de Courten auspica massimo riserbo sull'armistizio breve) e Brivonesi (comandante della Maddalena nella mattinata e quindi riunisce tutti gli ammiragli con responsabilità di comando comunicando l'essenza della promemoria 1. Non è ancora a conoscenza dell'armistizio di Cassibile, cosa che avverrà nella giornata.

In quel momento vi sono 75.000 marinai imbarcati, 184.000 sono impegnati a terra e quelli dislocati all'estero sono circa 26.000. Le unità pronte a muovere sono 172, quelle ai lavori 114.

Il giorno 8 settembre si viene a conoscenza del possibile sbarco in area campana, alle navi viene dato l'ordine di prontezza a muovere entro le 14.00. Ambrosio comunica a de Courten che il Re non si trasferirà alla Maddalena e ugualmente la riunione della flotta a Maddalena viene cancellata. Bergamini chiama prima de Courten indicando la sua volontà per l'autoaffondamento, poi i suoi comandanti a bordo del Roma. Alle 17.30 de Courten è al Quirinale dove ufficialmente gli viene comunicato dell'avvenuto armistizio. Alle 18.15 il Re inizia la sua allocuzione dicendo: «Come lor signori sono informati...» a cui De Courten risponde: «Veramente io non so niente, né di una firma di armistizio, né di una data prevista di proclamazione» de Courten percepisce lo sconcerto di Badoglio e Ambrosio, la loro mancanza di idee precise sul da farsi.



Il Re con il Principe Umberto. Collezione Bonaldi

L'armistizio viene ufficializzato via radio alle 19.42 con la frase "e la guerra continua", dopo che Eisenhower poco prima lo ha comunicato su Radio Algeri.

Alla successiva riunione dei Capi di S.M. alle 20.00 de Courten dice: «Avete fatto olocausto della flotta, che è l'unica forza rimasta salda nel Paese, ma non meritate che essa si sacrifichi: darò l'ordine che essa si autoaffondi questa sera stessa». Per Ambrosio ciò non è possibile perché. «La misura in cui le condizioni saranno modificate a favore dell'Italia dipende da quanto verrà effettivamente fatto dal Governo e dal popolo italiano ... in ogni modo gli alleati hanno assicurato che rispetteranno l'onore della flotta».

Mentre è sull'auto che lo riporta a Supermarina de Courten deve decidere se far autoaffondare la flotta, consegnarla nel rispetto delle clausole armistiziali o ordinarle di scontrarsi contro gli alleati.



L'armistizio

Al suo arrivo decide per il secondo punto anche sulla base di un veloce incontro con Thaon di Revel che lo spinge a eseguire gli ordini del Re.

Alle 21.00 dialoga con un Bergamini che nel frattempo è molto arrabbiato, ma successivamente alle ore 23.00 i toni si placano. De Courten assicura Bergamini che «...nessuna clausola dell'armistizio prevede che le nostre navi debbano ammainare la bandiera ed essere cedute; gli comunica inoltre che la decisione di accettare l'armistizio è stata presa per ordine di S.M. il Re e che il Grande Ammiraglio Thaon de Revel, esempio di dirittura di carattere e di sentimento dell'onore militare, lo ha confortato poco prima col suo prezioso parere» Bergamini risponde che può stare tranquillo «... fra poche ore tutta la squadra partirà per

compiere interamente il proprio dovere, tutte le navi che sono in grado di muovere, anche con una sola elica, partiranno con me». «...Alle 3 della notte la forza navale era tutta in movimento per la Maddalena compresi i reparti dislocati a Genova».

Qui ho deciso di fermarmi. L'affondamento del Roma che avviene il giorno 9 al largo della Sardegna e la fuga del Monarca fino ad Ortona e il suo trasferimento a Brindisi rappresentano la tragiche conclusioni di questo dramma nazionale che ho cercato di sintetizzare. All'amico Massimo Alfano la possibilità di raccontarlo in maniera originale.

Nel concludere vorrei sottolineare alcuni punti di interesse:

- la superficialità e disorganizzazione con cui si è giunti all'armistizio;
- il mancato sfruttamento dell'unico fattore di potenza che l'Italia aveva: la sua flotta da battaglia;
- la forza dell'istituzione che ha continuato a dare ordine e a funzionare perfettamente senza soluzioni di continuità;
- la realtà che ha visto i marinai rientrare a bordo piuttosto che tornare a casa;
- aver reagito prontamente contro i tedeschi.

In tutto ciò la figura splendida di Bergamini emerge per spirito di abnegazione e dirittura morale. Per de Courten Carlo Bergamini rappresenta «... un'impronta incancellabile della sua personalità, del suo cuore buono e generoso, della sua semplice dedizione al bene comune ... immolandosi con fedele devozione a quegli ideali d'italianità e di senso del dovere e del sacrificio, che avevano ispirato la sua vita.»

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

A cura di: Roberto DOMINI. I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.